

Via Cassia

DS7937

DS7937

Martiri della Storta oltraggio fra i rovi

di **Marco Patucchi**

Immaginate di arrivare al mausoleo delle Fosse Ardeatine e trovarlo sommerso da sterpaglie e in stato di abbandono. Ovviamente è una scena distopica, ma utile a capire cosa succede realmente in un altro luogo della memoria nella nostra città: il boschetto lungo la via Cassia dove il 4 giugno 1944 furono fucilati i Martiri della Storta. Quattordici antifascisti (tra i quali il sindacalista e parlamentare socialista Bruno Buozzi) prelevati dal carcere di via Tasso, l'inferno di Herbert Kappler, e trucidati dai tedeschi in fuga da Roma mentre nelle stesse ore a sud, lungo il tridente Appia, Casilina e Tuscolana, gli Alleati liberavano la città.

Ho pubblicato un libro su uno dei quattordici martiri ("La spia venuta dal nulla. Storia di Gabor Adler, agente britannico morto per la liberazione di Roma", [Marlin Editore](#)) e, nell'occasione, sono voluto tornare nel boschetto dove un sacrario ricorda l'eccidio: il quattordicesimo chilometro della Cassia, che al tempo della strage e per tanti decenni successivi

si trovava in piena campagna, oggi è circondato da palazzi e condomini del quartiere residenziale della Giustiniana. Sulla statale il cippo che onora i Martiri della Storta è ben tenuto, ma se si scende al sacrario vero e proprio che si trova un po' più in basso in via Labranca, lo scenario cambia completamente: il monumento con i quattordici nomi delle vittime è circondato dai rovi, stesso discorso per le scale che conducono alla grande lapide dove è ancora appoggiata, mesta e scolorita, la corona d'alloro della celebrazione del 4 giugno scorso. In terra escrementi di cani e sterpaglia.

Fino a qualche anno fa sul tronco di ogni albero erano fissate targhette di ottone con il nome dei martiri, perché esattamente in quel punto in un'alba di ottanta anni fa un drappello di SS tedesche e italiane, trucidò i quattordici antifascisti. Le targhette non ci sono più.

Come ci dimostra questo nostro tempo di ferro, tra guerre e revisionismi sparsi, la democrazia non è certezza acquisita per sempre ma necessita di cura e impegni continui. Così la memoria diventa strumento essenziale. Un dovere. Nel boschetto dei Martiri della Storta la memoria è trascurata, ferita.

Ricordiamole qui, allora, quelle quattordici vittime del nazifascismo: Eugenio Arrighi, ufficiale di collegamento con il Comando Al-

leato; Fryderyk Borian, comandante polacco della Resistenza; Alfeo Brandimarte, ex maggiore della marina attivo nel Fronte clandestino di resistenza; l'ex deputato Bruno Buozzi, leader del

sindacalismo democratico e del socialismo riformista; Luigi Castellani, impiegato ministeriale arrestato per l'aiuto al cognato ricercato dai tedeschi; Vincenzo Conversi, identità di copertura di Vincenzo Bonocore, radio-operatore clandestino al servizio dell'OSS (servizi segreti americani); Libero De Angelis, staffetta di collegamento della Resistenza; Edmondo Di Pillo, al servizio

dell'OSS; Piero Dodi, generale della riserva attivo nel Fronte militare clandestino; Lino Eramo, avvocato e consulente legale del Messaggero; Alberto Pennacchi, tra gli organizzatori delle azioni partigiane dell'Esquilino; Enrico Sorrentino, ufficiale italiano di collegamento con l'OSS; Saverio Tunetti, partigiano a Valmontone e Roma; Gabor Adler, alias John Armstrong, agente del SOE (servizi britannici) che per oltre 60 anni non è stato identificato tra le vittime e indicato solo come "l'inglese sconosciuto".

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il libro



La spia venuta dal nulla
E' il libro di Marco Patucchi sulla storia di Gabor Adler

▲ In abbandono

Il sacrario dedicato ai 14 martiri antifascisti: è in stato di abbandono e degrado

